

Pedofilia alla gogna, fine di un sistema

di Silvano Danesi

La pubblicazione di milioni di file riguardanti il sistema Epstein, per la sua portata sconvolgente, è diretta al cuore di un sistema che ha tentato di governare il mondo

Usa, la dottrina Monroe è sempre alla base della geopolitica

di Raffaele Romano

Uno sguardo sulla geopolitica mondiale che qui in Italia interessa poco presi come siamo dalla nascita del nuovo partito del generale Vannacci ci permettiamo, in controtendenza informativa, di aprire una finestra sul mondo a quei pochi che se ne vorranno servire

Ucraina e Russia, secondo round di colloqui

di Redazione

Ieri ad Abu Dhabi i negoziatori ucraini e russi hanno avviato un secondo round di colloqui mediati dagli Stati Uniti, con l'obiettivo di promuovere gli sforzi per porre fine al più grande conflitto in Europa dalla Seconda guerra mondiale



A volte ritornano

di Salvino Paternò

Lo immaginavamo in Tibet, in contrita meditazione dopo la mesta figura fatta da super consulente della sicurezza di Milano, e invece ecco 'ricicciare' il molto ex capo della Polizia Franco Gabrielli, più pimpante e parolaio che mai

Trump: eccellente colloquio telefonico con Xi Jinping

di Redazione

Trump: "Eccellente colloquio telefonico con Xi Jinping, tra i temi Taiwan, Ucraina e Iran"



Epstein? Solo un uomo ricco che ha comprato l'immunità

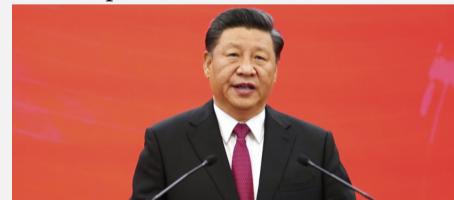
di Biagio Buonomo

Viste le innumerevoli speculazioni sul caso Epstein che evocano la tesi di quei pazzi di QAnon - tra sacrifici umani e cricche di élite democratiche o di Hollywood nascoste dietro presunte reti di sfruttamento sessuale globale - provo a fare chiarezza

Cina, la difficoltà di capire con gli occhi occidentali

di Sergio Restelli

Capire che cosa accade davvero oggi ai vertici del potere cinese è una delle imprese più difficili della politica contemporanea



Saltano i colloqui Usa Iran

di Redazione

Secondo fonti diplomatiche di Ynet, sarebbe stato annullato il round di colloqui previsto per venerdì tra Usa e Iran che avrebbe dovuto svolgersi nella capitale dell'Oman, Mascate

In Libia muore il figlio di Gheddafi ma non il conflitto

di Elena Tempestini

Siamo solo all'inizio del 2026 e il mondo ha già mostrato la propria complessità in modo brutale e inequivocabile



Vannacci, cigno nero o scheggia impazzita?

di Roberto Pecchioli

La teoria del cigno nero, enunciata da Nassim Taleb in un fortunato best seller, riguarda il forte impatto di avvenimenti rari o imprevedibili

Sicurezza come strategia: oltre il gesto istituzionale

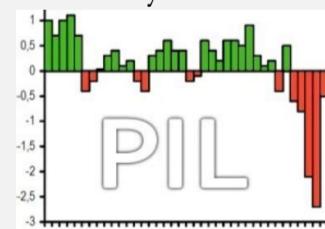
di Raimondo Anna Montanari

La proposta della Presidente del Consiglio di coinvolgere l'opposizione in una risoluzione unitaria sul tema della sicurezza, in concomitanza con le relazioni del Ministro dell'Interno, va letta oltre il piano della semplice apertura istituzionale

900 miliardi fuori bilancio, energia sussidiata e stipendi compressi

di Marco Pugliese *

Nessuno lo dice: 900 miliardi fuori bilancio, energia sussidiata e stipendi compressi



Non si vive di solo PIL, ma non si vive senza

di Giuseppe Augieri

Non si vive di solo PIL. Ma non si vive senza PIL. E' come l'aria: non basta per vivere, ma senza ne moriamo. Proseguo qui il mio ragionamento sulla politica economica di questo tempo e leggo un interessante articolo di HuffPost Italy

Askatasuna e il sindaco di Torino

di Marco Corrini

Io il sindaco di Torino LoRusso un po' lo capisco. Lui voleva un accordo con Askatasuna come base da utilizzare con gli altri centri sociali, in modo da tenere a bada le frange più violente ed estremiste dall'interno delle loro stesse organizzazioni

ISTAT, l'andamento dei prezzi al consumo a gennaio 2026 (provvisori)

di Angelo Ciccarella

L'istat ha pubblicato l'andamento dei prezzi al consumo (dati provvisori) a gennaio 2026, con la nota che di seguito si riporta

MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci riferiamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi esplicativi, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscono tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censio, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censio e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

• Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscono anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

• Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aeree alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiranno per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Pedofilia alla gogna, fine di un sistema**Silvano Danesi**

La pubblicazione di milioni di file riguardanti il sistema Epstein, per la sua portata sconvolgente, è diretta al cuore di un sistema che ha tentato di governare il mondo. A fronte di quanto sta uscendo, ed è solo l'inizio, c'è chi, cercando di lanciare fumogeni, concentra l'attenzione su singoli personaggi, come se il sistema non esistesse e chi, con la stessa finalità, ci spiega che Epstein è un pedofilo amico di pedofili e che il resto è pura logica complottista. A questi emeriti seguaci dell'ardita schiera del fumogeno risponde un autorevole giornalista come Marcello Foa, ex direttore generale della Rai, inviato speciale in mezzo mondo e negli Usa, saggista e docente di comunicazione in due università. Foa libro Scrive Marcello Foa sul suo sito Facebook: "Il procuratore generale aggiunto statunitense Todd Blanche ha ammesso che il ministero ha escluso dagli Epstein Files le immagini che mostravano "morte, abusi fisici o ferite". Tutto questo mentre, dalle email pubblicate, emergono crescenti riscontri su pratiche inimmaginabili, ben oltre i già orribili abusi sessuali. Si parla di bambini e bambini torturati e addirittura uccisi durante le feste — ma forse dovremmo chiamarli riti — praticati da Epstein e dai suoi ospiti. Il che è semplicemente agghiacciante, ma non sorprendente per chi abbia visto il documentario francese "Les survivantes" (Le sopravvissute). Nonostante la ritrosia della stampa mainstream a trattare questo aspetto della vicenda, sta cadendo la maschera di un'élite che non era solo depravata, né solo criminale: era verosimilmente satanica. E una domanda sorge spontanea: perché questi VIP non sono stati inquisiti e processati? Chi ha coperto per tutti questi anni tale schifo?". Domande, alle quali ci associamo. I file di Epstein mettono allo scoperto un sistema, non un delinquente che associa dei cretini viziosi. Va letta in questa chiave, ossia in una chiave simil "Mani Pulite", anche la vicenda del consigliere comunale di Brescia che, sia chiaro, è innocente fino a condanna in Cassazione. L'indagine sul consigliere comunale di Brescia è partita dagli Usa. L'accusa è che dal 2017 avrebbe continuato a chattare con i "vendor" di video o fotografie on line dove si accede alla pedopornografia. L'inchiesta, nella quale è incappato il consigliere comunale di Brescia, l'immigrato Lyas Ashkar, si chiama Live Distant Child Abuse. L'indagine è il risultato di un'operazione condotta dalla Homeland Security Investigation, il braccio investigativo dell'FBI americano, specializzato nei reati transnazionali con i minori. Quando dall'indagine emergono utenze riconducibili all'Italia, gli atti vengono trasmessi al ministero dell'Interno e quindi alla Procura di Milano. Ashkar gestisce un ristorante palestinese che si chiama Dukka ed è frequentato dal milieu progressista della Leonessa. Iyas Ashkar, che si è laureato in medicina in Italia ed è originario di Baqa, una città a maggioranza araba palestinese dentro lo stato di Israele e tagliata in due dal muro di demarcazione che separa lo stato ebraico dal territorio palestinese occupato della Cisgiordania, è il fondatore di Dukka. Auguriamo al consigliere comunale palestinese, ora cittadino italiano, di uscire pulito in tutti i gradi di giudizio, ma non è la sua vicenda personale che ci interessa, quanto il segnale che arriva e che va colto, soprattutto nella tempistica. Vediamo di fare un passo avanti nel ragionamento. La pubblicazione dei file Epstein ha messo allo scoperto un cancro che corrode la credibilità dell'Occidente, in quanto è radicato, anzitutto, nelle élite che lo governano: la pedofilia. Non c'è solo quella, ma anche l'eugenetica, il transumanismo, l'eutanasia. Dal

Vaso di Pandora dei files esce di tutto. L'Occidente è debosciato, gravemente ammalato, intriso di ideologie che traggono alimento dal malthusianesimo, dell'eugenetica e da un latente satanismo che si innesta facilmente sull'assenza sempre più evidente di valori. In questi giorni sui social si è scatenata una caciara alimentata sia da parte di elementi antisemiti, sia da elementi islamici che non trovano di meglio per definire satanica l'insieme della cultura occidentale. Che le élite debosciate dell'Occidente siano riuscite a ridurre ai minimi termini la civiltà occidentale è vero, ma le accuse provenienti dal mondo islamico sono da rinviare al mittente, senza, ovviamente, fare di ogni erba un fascio. La caciara che accusa gli ebrei di essere gli autori del satanismo che arriva all'uso e all'abuso dei bambini e supera la barriera dell'omicidio, per arrivare al cannibalismo, ricorda le idiozie di vari secoli or sono. Il 23 marzo 1475 Simone Lomferdorm, un bambino di circa due anni, scomparve misteriosamente tra i vicoli di Trento. Il suo corpo venne ritrovato la mattina di tre giorni dopo nei pressi dell'abitazione di una famiglia ebraica. In base a radicati pregiudizi, la responsabilità del rapimento e del delitto fu subito attribuita ai membri della locale comunità ebraica. L'accusa si fondata sulla convinzione che gli ebrei compissero sacrifici rituali di fanciulli cristiani con lo scopo di reiterare la crocifissione di Gesù, servendosi del sangue della vittima per scopi magici e religiosi. Incarcerati per ordine del principe vescovo di Trento Johannes Hinderbach, gli ebrei vennero processati, costretti a confessare sotto tortura e infine giustiziati. Ergo, attenzione a chi fa degli ebrei i colpevoli dell'immondo traffico della rete di Epstein. Dai file di Epstein e da varie testimonianze questa immonda realtà emerge connotando l'Occidente di una luce inquietante, ma asserire che siano gli ebrei alla radice del male significa introdurre elementi di antisemitismo gratuito che non hanno alcun fondamento. Così come accusare l'Islam, in quanto tale, di essere una religione che consente di considerare le donne più o meno come oggetti da usare a piacimento è pura idiozia, anche se ci sono molte testimonianze (vedi Iran, tanto per dirne una attualissima) che ci fanno capire che nell'Islam albergano tendenze estremiste che considerano le donne niente di più che delle capre. Il paragone donne-animali da "usare" appare, ad esempio, in certi ambienti ultra-conservatori sciiti estremi. I distinguo però sono sempre necessari. Come ci spiega Henry Corbin, uno dei maggiori studiosi dell'Islam, quanto è scritto nei libri sacri, in questo caso il Corano, può essere preso alla lettera da un'interpretazione positiva della religione, per cui la Legge divina è la shari'at, oppure si tratta di giungere al senso vero, al senso spirituale di quanto è scritto, che è la haqiqat. Non è questo il contesto nel quale approfondire la questione, ma è chiaro che ogni interprete della religione musulmana può dare versioni diverse, non ultime quelle delle donne-animali, oppure quelle che un mistico come Sohrawardi ci ha trasmesso nelle sue opere. Quanto è accaduto a Brescia in questi giorni rappresenta un esempio perfetto di come la realtà si incarichi di metterci sotto il naso sé stessa, al di là delle varie posizioni ideologiche. Il giornale Brescia Oggi nei giorni scorsi ha riferito di un servizio trasmesso da Fuori dal Coro nella puntata del 25 gennaio, in cui vengono riportate affermazioni attribuite a sedicenti esponenti religiosi e uomini che si definiscono frequentatori di alcuni centri culturali islamici di Brescia. Il giornalista Francesco Leone ha raccontato di essersi finto un italiano interessato a convertirsi all'Islam e desideroso di avere informazioni sulle spose bambine. «Dopo 9 anni, dopo 10 o 13 anni, la bambina è adulta. Si può sposare», asserisce

sce una delle persone intervistate. Anche un altro uomo, presentato come Imam di una delle moschee visitate durante il servizio, conferma: «Una bambina di 9 anni si può sposare perché diventa adulta. Nel Corano si dice che si può fare». Secondo quanto riportato nel servizio, una bambina così giovane potrebbe essere data in sposa a uomini di 30 o 40 anni. Tuttavia, tali affermazioni spariscono quando il giornalista si presenta nuovamente davanti agli stessi interlocutori, questa volta con le telecamere accese. Il servizio televisivo è corredata da immagini che mostrano matrimoni tra adulti e bambini in lacrime, suscitando un'inevitabile indignazione. Il centro culturale islamico ha preso nette distanze: «Dichiarazioni gravissime, fatte da soggetti che non ci rappresentano». «Le gravissime dichiarazioni citate – afferma in un comunicato il Centro culturale islamico di Brescia – provengono da soggetti isolati, che non rappresentano in alcun modo il pensiero e/o l'organizzazione della comunità islamica. Ogni tentativo di associare il loro nome ai centri islamici e alla comunità islamica bresciana rappresentano un grave atto di calunnia e diffamazione. Smentiamo con fermezza le affermazioni di soggetti isolati che diffondono falsità sulla nostra religione». «Si tratta di dichiarazioni prive di fondamento, basate su retaggi culturali che non trovano alcun riscontro nella nostra realtà, né tanto meno nella nostra religione. Teniamo inoltre a sottolineare che nel Sacro Corano non esiste alcun riferimento o versetto che consenta o legittimi il matrimonio con bambine o bambini, né che imponga a una persona, donna o uomo che sia, di sposarsi contro la propria volontà. I minori sono e rimarranno persone da tutelare e proteggere in modo assoluto. Continuiamo a camminare insieme per contrastare e sconfiggere ogni forma di violenza e abuso, senza alcuna giustificazione o ambiguità, con particolare attenzione alla violenza contro i minori e alla violenza di genere». Attenzione: "dichiarazioni prive di fondamento, basate su retaggi culturali". I Talebani, ad esempio, proprio in questi giorni hanno reintrodotto la schiavitù. La prevede il Codice di procedura penale per i tribunali, approvato con un decreto firmato all'inizio del 2026 dal leader supremo Hibatullah Akhundzada, la cui redazione sancisce una nuova disciplina dell'intero sistema giudiziario afgano. Non si tratta, in questo caso, "solo" di eliminare libertà individuali e garanzie minime del giusto processo, ma dell'introduzione nel diritto positivo di una nozione che il diritto internazionale ha da tempo sepolto: la schiavitù. "Ghulam" è il termine in lingua pashtun per schiavo. Una parola che compare diverse volte nel nuovo testo, stabilendo quella di schiavo come una categoria giuridica a tutti gli effetti. La definizione di schiavo si inserisce in una cornice più ampia che prevede la divisione della società afgana in quattro categorie, simili per analogia a un sistema di caste. Il nuovo codice penale spazza via principi come la presunzione di innocenza, il diritto alla difesa, il divieto di detenzione arbitraria e di tortura e consegna di fatto ai giudici un potere quasi illimitato, dove le valutazioni religiose scavalcano gli obblighi procedurali. La civiltà occidentale, della quale dovremmo essere portatori, rifiuta come abominevoli queste posizioni e, sia chiaro, se degli aghani venissero in Italia e decidessero di applicare la loro legge li dovremmo rimandare di corsa al loro Paese, perché dalla barbarie teocratica e dal colonialismo schiavista siamo usciti da tempo. Cosa dobbiamo fare? Capire che loro, in base alle loro convinzioni, possono avere degli schiavi? Lo facciano al loro Paese e vadano fuori dagli zebedei. Il ragionamento vale per tutti. In Italia non si applica la shari'at, ma la legge italiana. Lo afferma la Costituzione. Chi non è d'accor-

do può tornarsene da dove è venuto. Tanti saluti. La Costituzione italiana garantisce la libertà religiosa (Art. 19), affermando che tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede, purché i riti non siano contrari al buon costume, e che tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge (Art. 8), che regola i rapporti con lo Stato attraverso le intese, mentre l'Art. 7 regola specificamente i rapporti con la Chiesa Cattolica tramite i Patti Lateranensi. L'Articolo 8 recita: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge [cfr. artt. 19, 20]. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze". Lo Stato è laico e nessuna religione particolare può imporre le sue regole e le regole dello Stato valgono per tutti coloro che sono presenti sul territorio nazionale. Fatte queste considerazioni, veniamo al fenomeno di come una persona che dovrebbe essere integrata abbia assunto il peggio della degenerazione dell'Occidente e, soprattutto, poniamo attenzione alla tempistica. Non sono passati molti giorni dalle dichiarazioni sulle bambine che si possono sposare ed ecco che sulle pagine del Corriere della Sera nell'edizione di Brescia compare un articolo di Mara Rodella, dal titolo: "File pedopornografici, indagato l'ex consigliere comunale in Loggia Ashkar". Il consigliere comunale, eletto nella lista civica di maggioranza, si è dimesso «per ragioni personali». Lyas Ashkar, eletto nella lista civica di maggioranza "Laura Castelletti Sindaco" è tra i sei indagati accusati a vario titolo dalla Procura di Milano di detenzione di file pedopornografici e «violenza sessuale on line 'a distanza' ai danni di minori» - fenomeno noto come «live distant child abuse». Nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online della Polizia Postale, un 47enne e un 31enne sono stati arrestati nelle province di Trento e Reggio Calabria per «detenzione e divulgazione di ingente materiale pedopornografico». Anche a carico degli altri indagati, «di età compresa tra i 47 e i 57 anni, residenti nelle province di Roma, Latina, Brescia e Milano», ha spiegato il procuratore di Milano, Marcello Viola, è stato «rinvenuto e sequestrato un importante quantitativo di materiale informatico, che verrà sottoposto ad analisi per ricostruire i fatti di indagine, per appurare il coinvolgimento di ulteriori soggetti e l'identificazione dei minori coinvolti, in collaborazione con le agenzie internazionali». L'operazione avrebbe fatto emergere un sistema strutturato di contatti, accordi preventivi e pagamenti elettronici attraverso il quale soggetti definiti «buyer» commissionavano in tempo reale abusi sessuali su minori a intermediari presenti fisicamente accanto alle vittime, i cosiddetti «trafficker» o «vendor». Gli abusanti stabilivano tempi, modalità e richieste specifiche, acquistando la possibilità di assistere e controllare le violenze via webcam in cambio di somme di denaro modeste, definite tips, trasferite attraverso i principali money business services, per non attirare sospetti anche in termini di verifiche e controlli economici-finanziari. Gli incontri avvenivano prima su piattaforme asiatiche dedicate agli adulti, nel corso di queste interlocuzioni venivano proposti spettacoli alternativi e, tra i servizi offerti anche quelli con bambini. Da quel momento in poi si usciva da quelle piattaforme per entrare in stanze private all'interno delle quali si chiedeva di poter fruire di bambini e si avviava una trattativa in base alle preferenze dell'abusante e all'offerta del vendor che, quando non riusciva a soddisfare direttamente le richieste, metteva in contatto l'a-

busante con altri vendors. Le vittime, spesso bambini molto piccoli, provengono da contesti particolarmente vulnerabili allo sfruttamento. Questa la cronaca dei fatti, come riportata dal Corriere e da Bresciaoggi. L'accusa al consigliere bresciano, così come l'indagine giornalistica sulle bambine pronte da sposare, pare rientrare in una precisa strategia di messa in discussione di un sistema che, guarda caso, avviene contestualmente alla messa in discussione di quello della cupola pedofila. Può essere che qualche anima bella dagli intenti fumogeni parli ancora di complottismo, ma la realtà è che sotto attacco c'è un sistema, vasto, ramificato, che usa la pedofilia come arma di ricatto e di collegamento interessi più vasti. La questione di abusi, di riti, di omicidi non è nuova, anche se ora è difficilmente occultabile con la cortina fumogena delle teorie complottistiche. Benedetta Frigerio, su La Bussola Quotidiana del 2020, scriveva: "Torture di bambini piccolissimi, organi estraolti, arti amputati, olio bollente versato sui corpicini dei piccoli abusati e poi uccisi dai loro predatori. Tutto con la collaborazione di cittadini italiani che interagivano con gli aguzzini assistendo ad atti che solo la furia luciferina può istigare. Sono questi i risultati di due indagini, una partita dal Piemonte e l'altra dalla Toscana, emerse nelle ultime due settimane e che raccontano rituali del tutto simili a quelli descritti da chi, fuoriuscito o scappato dalle sette, ha visto bambini sacrificati sugli altari del diavolo". L'indagine piemontese, svolta dal Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia Online e dal Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni di Torino – continua Benedetta Frigerio -, ha portato a 50 arresti per detenzione di materiale pedo-pornografico ma non solo. Come riporta il sito del Corriere della Sera in un articolo apparso in fondo all'home page si parla di «contenuti raccapriccianti di abusi su minori, ritraenti vere e proprie pratiche di sadismo dove le vittime erano anche neonati». A spiegare che cosa si intenda con "fenomeni sadici" legati all'abuso di minori – continua la giornalista della Bussola Quotidiana - è la seconda indagine, emersa questa settimana e condotta dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Siena, con il coordinamento della Procura dei Minori di Firenze. L'operazione "Delirio" vede imputate 25 persone fra cui alcuni minorenni adolescenti, residenti in 13 province italiane. Pure in questo caso l'accusa si limita al reato di diffusione e detenzione di materiale pedopornografico e di istigazione a delinquere. Eppure gli ispettori hanno parlato di «immagini di efferata violenza, anche in situazioni "live", in cui agli utenti che sono riusciti ad accedere a questi ambienti reconditi» veniva «consentito di interagire in condotte di violenza sessuale e tortura su minori, attuate in diretta da adulti». Antonio Sangermano, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Firenze, ha aggiunto che il "deep web" è «caratterizzato da diversi livelli di accessibilità di cui l'ultimo» è «caratterizzato da pedo-pornografia e tortura, non solo alimentata da video realizzati chissà dove, ma anche da condotte "live" con partecipazione concorsuale di alcuni utenti paganti». Lasciamo alle anime belle della produzione di fumogeni l'incarico di restringere la questione Epstein a un fenomeno relativo ad un miliardario vizioso che associa viziosi. Qui siamo di fronte ad un sistema che vige da tempo, che è ramificato e stratificato a vari livelli, che sta uscendo in piena luce in tutti i suoi aspetti e che coinvolge piani alti e piani bassi della rete. Se le cose stanno come pensiamo, nei prossimi giorni, settimane, mesi, ne vedremo di tutti i colori.

Epstein? Solo un uomo ricco che ha comperato l'immunità

Biagio Buonomo

Viste le innumerevoli speculazioni sul caso Epstein che evocano la tesi di quei pazzi di QAnon - tra sacrifici umani e cricche di élite democratiche o di Hollywood nascoste dietro presunte reti di sfruttamento sessuale globale - provo a fare chiarezza. Quello che sta accadendo negli USA con il sottobosco complottista è simile a quando programmi come Report si occupa delle stragi di mafia. Con la differenza che negli USA i giornali autorevoli sono seri. Come sottolinea Polaris Project, un'organizzazione che si occupa di traffico di esseri umani, la focalizzazione su teorie sensazionalistiche distoglie l'attenzione dalle realtà concrete del traffico. Nessuna élite ombra, nessun livello superiore occulto. Jeffrey Epstein era un predatore con un'infinità di soldi che ha usato la sua ricchezza per costruire una terrificante macchina di sfruttamento sessuale e stupri. Le indagini della polizia di Palm Beach e dell'FBI descrivono un metodo di reclutamento quasi aziendale. Tra il 2002 e il 2005, nelle sue ville di Manhattan e della Florida, attirava ragazzine di quattordici o quindici anni da famiglie povere, prometteva soldi facili per massaggi, ma poi quegli incontri diventavano abusi sessuali violenti. Epstein incentivava le proprie vittime a trasformarsi in reclutatrici, creando un modello piramidale di sfruttamento. Le "vittime-reclutatrici" ricevevano pagamenti in contanti per ogni nuova minorenne introdotta nel sistema, garantendo così un flusso costante di nuove persone da abusare. Tutto ciò era supportato da un'infrastruttura logistica che comprendeva assistenti personali, come Ghislaine Maxwell, e dipendenti incaricati di coordinare i trasporti e i pagamenti. Ma come faceva un uomo così a muoversi tra presidenti e premi Nobel? La risposta sta in Leslie Wexner, il miliardario di Victoria's Secret, l'unico vero cliente di Epstein per anni. Gli ha dato procure sulle finanze, regalato case e aerei. Epstein era un genio del "prestige washing": usava i soldi di Wexner per donazioni enormi a Harvard e MIT, comprandosi rispettabilità e accesso a una rete di potere spaventosa. Nei documenti desecretati spuntano nomi di ogni orientamento politico che fanno girare la testa: Bill Clinton, Trump, Steve Bannon, Howard Lutnick. Essere in quella rubrica non significa assolutamente essere suoi complici, ma dimostra quanto fosse fitta la rete di Epstein, che banchettava con scienziati come l'ignaro Hawking per crearsi una facciata rispettabile e autorevole. Rendendo così più difficile per le forze dell'ordine agire contro di lui. Le indagini condotte nelle Isole Vergini Americane hanno rivelato che l'isola di Little St. James fungeva da centro nevralgico per un'operazione di traffico internazionale che operava al di fuori dei confini continentali. La causa civile intentata dal Procuratore Generale delle USVI, Denise George, ha evidenziato l'uso di database informatici per tracciare le vittime e l'impiego di matrimoni forzati per eludere le normative sull'immigrazione, facilitando così lo spostamento delle ragazze attraverso le frontiere. L'analisi dei registri di volo del jet privato di Epstein, noto nelle cronache come "Lolita Express", ha confermato numerosi viaggi domestici e internazionali, portando con sé minorenni nonostante lo status di Epstein come molestatore sessuale registrato. Epstein aveva un'ossessione che fa più paura di un demone: l'eugenetica. Voleva usare la genetica per "migliorare" la razza umana. Aveva persino un piano per trasformare il suo ranch nel New Mexico in una fabbrica di bambini: mettere in cinta venti donne alla volta per diffondere il suo DNA

"superiore". Questa è la sua vera religione, il transumanesimo dove i ricchi diventano immortali mentre gli altri sono carne da macello. Qui si inserisce un dettaglio da film di spionaggio. Un informatore ha raccontato che Epstein aveva un "hacker personale". Nei file FBI il nome è oscurato, ma le tracce portano a Vincenzo Iozzo, informatico italiano nato in Calabria, capace di trovare falle di sicurezza in sistemi come iOS, BlackBerry e Firefox. Iozzo avrebbe avuto legami strettissimi con Epstein e altri due miliardari. Epstein voleva un uomo così per sorvegliare la sua rete, raccogliere informazioni compromettenti sui potenti o blindare le proprie comunicazioni. Personaggi simili, seppur minori, ce l'abbiamo anche in Italia. E qui arriviamo al punto più scandaloso: come ha fatto a operare indisturbato per così tanto tempo? La risposta sta nell'accordo del 2008, "il patteggiamento del secolo". Il procuratore federale Alexander Acosta ha approvato un accordo segreto che ha concesso a Epstein l'immunità federale in cambio di un'ammissione di colpevolezza per accuse minori. Epstein ha scontato solo 13 mesi in carcere di contea, con un programma di lavoro esterno che gli permetteva di passare 12 ore al giorno nel proprio ufficio. Questo accordo è stato negoziato di nascosto, violando i diritti delle vittime. L'FBI aveva identificato decine di vittime e prove sufficienti per un'incriminazione federale, ma tutto è stato insabbiato. Solo nel 2019, con il nuovo arresto a New York, il sistema giudiziario ha riaperto i fascicoli. Poi c'è stata la morte di Epstein il 10 agosto 2019 in carcere. Qui dobbiamo essere chiari: tutte le indagini ufficiali confermano il suicidio. Il medico legale ha stabilito l'impiccagione. Le ipotesi di omicidio sono state alimentate dal patologo Michael Baden, incaricato dalla famiglia Epstein, il quale ha sostenuto che le tre fratture riscontrate nel collo fossero più coerenti con uno strangolamento omicida. Ma le prove video analizzate dall'FBI hanno confermato che nessuno è entrato nel corridoio della cella di Epstein durante la notte del decesso. La mancanza di segni di resistenza fisica o di intrusione ha portato le autorità federali a escludere categoricamente l'intervento di terzi. Certo, ci sono state negligenze gravissime: le guardie non hanno fatto i controlli, hanno falsificato i documenti, Epstein era stato lasciato solo. Ma negligenza non significa complotto. E veniamo alle teorie più estreme. La struttura a strisce blu con cupola dorata sull'isola, il "tempio"? In realtà si tratta di padiglione musicale. Le ispezioni hanno mostrato una stanza con pavimenti in legno e un pianoforte a coda. Nessuna camera sotterranea, nessun altare rituale. Un elemento documentato che è stato spesso interpretato in modo errato riguarda il rinvenimento di "resti" sull'isola di Great St. James. Il Procuratore Generale ha denunciato che Epstein ha fatto abbattere e distruggere resti di strutture storiche risalenti a secoli fa, appartenute a schiavi che lavoravano nelle piantagioni dell'arcipelago. Questi erano resti archeologici e architettonici, non resti umani moderni legati ad attività criminali recenti. Il governo ha imposto un risarcimento di 450.000 dollari per il danno al patrimonio culturale e ambientale. E i file dell'FBI con le storie sui sacrifici? Qui bisogna fare una distinzione. L'FBI ha archiviato tutte le segnalazioni, seguendo il protocollo. Nei documenti c'è un'accusa di omicidio del 1984 su uno yacht. Ma gli investigatori hanno classificato queste segnalazioni come "unsubstantiated tips", non corroborate. Nessuna prova forense, nessuna testimonianza incrociata. L'FBI le ha definite "implausibili" e non ha mai aperto un caso di omicidio perché non c'erano elementi concreti. La presenza di questi racconti nei file non riflette la veridicità delle accuse.

È come denunciare un rapimento alieno in questura: la denuncia viene protocollata, ma non significa che gli alieni esistano. Da noi, invece, programmi tv di inchiesta, osannati dalla nostra cara associazione nazionale dei magistrati, spaccano denunce archiviate come prova e creano suggestione. Stessa cosa il caso Epstein, ma almeno negli USA, questa cialtronaggine non è contemplata da giornali seri. La verità è che non esiste alcun rapporto ufficiale dell'FBI o delle autorità che confermi cadaveri o prove di omicidio nelle proprietà di Epstein. Le autorità hanno identificato oltre mille vittime di abusi, ma nessuna è stata dichiarata morta o scomparsa. Le vittime erano quasi tutte giovani donne da situazioni di povertà. Epstein appariva come un benefattore, offrendo soldi in cambio di abusi. Questo è il vero adescamento: manipolazione psicologica e coercizione economica. Parliamo di un uomo che ha gestito per decenni un'impresa criminale che ha distrutto la vita di centinaia di ragazze. Le indagini attuali confermano che il focus rimane sul traffico sessuale, escludendo crimini omicidi o rituali non supportati da prove. La verità è banale e terribile: un uomo ricco che ha comprato l'impunità e ha abusato di ragazze vulnerabili per decenni, protetto da un sistema che per molto tempo ha preferito non vedere. Per raccontare di cosa si sta parlando, basta la realtà.

In Libia muore il figlio di Gheddafi ma non il conflitto

Elena Tempestini

Siamo solo all'inizio del 2026 e il mondo ha già mostrato la propria complessità in modo brutale e inequivocabile. Le crisi non si presentano più come eventi isolati, ma come sistemi intrecciati, in cui instabilità politica, competizione geopolitica, risorse energetiche e fragilità sociali si sovrappongono senza soluzione di continuità. In questo scenario, la Libia non è un'eccezione, è una lente. Un luogo in cui le contraddizioni del nostro tempo si concentrano. Un Paese sospeso, non coinvolto in una guerra dichiarata, ma incapace di uscire davvero dal proprio dopo-guerra. Sono passati quindici anni dal 20 ottobre 2011 e dalla caduta di Muammar Gheddafi, che per oltre quattro decenni aveva governato la Libia impedendone la frammentazione. La promessa di una transizione a beneficio del Paese si è invece trasformata in una lunga parentesi di instabilità, segnata da governi fragili, poteri concorrenti e una sovranità incompleta. La Libia non è collassata, ma non si è mai ricomposta, vive in uno stato intermedio, un limbo in cui la politica non riesce a farsi Stato e la forza continua a sostituire la legittimità, come dimostra l'uccisione di Saif al-Islam Gheddafi, secondogenito di Muammar Gheddafi, morto, secondo fonti autorevoli della famiglia, al termine di duri scontri armati iniziati nel primo pomeriggio del 2 febbraio nell'area di al-Zintan. Lo stesso, per lungo tempo è stato indicato come possibile successore del padre, nel 2021 aveva annunciato la propria candidatura alla presidenza, poi rinviata insieme alle elezioni. Non era più un protagonista centrale, ma restava una figura simbolica, ingombrante e ambigua. Per alcuni incarnava la possibilità di un ritorno a un ordine perduto per altri rappresentava ciò che non doveva più tornare. La sua eliminazione non chiude una fase né apre automaticamente una nuova, è il segno di una Libia che continua a risolvere i nodi politici con strumenti extra-politici, perché manca uno spazio condiviso in cui il conflitto possa essere assorbito e trasformato. Il problema libico non è la presenza di troppe forze, ma l'assenza di un vero e solido centro di potere ri-

conosciuto. A Tripoli opera un governo formalmente legittimato dalla comunità internazionale, ma privo di un controllo effettivo sul territorio. A est, strutture politiche e militari autonome continuano a esercitare un potere reale, spesso più solido di quello istituzionale, in mezzo, si collocano una costellazione di milizie, alleanze locali e interessi economici che rende ogni equilibrio provvisorio e reversibile. Nel marzo 2025 la National Oil Corporation, NOC, unica entità autorizzata alla vendita del petrolio libico e partner di compagnie internazionali come Eni, ha annunciato una scelta rilevante sul piano economico ed energetico, il primo vero licensing round dopo quasi due decenni, offrendo 22 blocchi esplorativi onshore e offshore nei bacini di Sirte, Murzuq e Ghadames, inattivi dal 2008. È una decisione che segna una più ampia liberalizzazione delle concessioni petrolifere e che dovrebbe entrare pienamente in vigore proprio in questo mese di febbraio 2026. Si tratta di una scelta che nasce dalla necessità, non dalla forza. La Libia ha bisogno di liquidità, investimenti e partner in grado di rimettere in funzione infrastrutture logorate da anni di instabilità. La NOC, pur essendo formalmente l'azienda petrolifera di Stato, non vive dei proventi diretti dell'estrazione, questi confluiscono nelle casse centrali di Tripoli, che successivamente redistribuisce le risorse attraverso il bilancio statale. In un contesto istituzionale debole, in cui il controllo delle risorse resta frammentato e spesso mediato da rapporti di forza locali, il petrolio continua ad essere la principale ricchezza ma al tempo stesso il principale fattore di vulnerabilità del Paese. Ogni giacimento, ogni terminal, ogni oleodotto è anche una leva politica. Liberalizzare le concessioni significa attrarre interessi internazionali, ma anche moltiplicare i punti di pressione su uno Stato che fatica a rialzarsi. Senza un'autorità centrale solida, l'economia energetica rischia di restare un terreno di competizione più che uno strumento di stabilizzazione. A tutto questo si aggiunge la dimensione esterna, la Libia è un crocevia strategico per il Mediterraneo, per l'energia, per la sicurezza e i flussi migratori. Turchia, Russia, Paesi del Golfo, Egitto ed Europa continuano a muoversi nel Paese non come mediatori neutrali, ma come attori portatori di interessi propri. Ne deriva una stabilità apparente, sostenuta da forze armate e accordi tattici, più che da un reale processo politico inclusivo. Sul piano umano e sociale, questa condizione prolungata di sospensione pesa in modo profondo. Le istituzioni civili restano deboli, i diritti diseguali, l'accesso ai servizi incerto, la migrazione, spesso gestita da attori non statali, è diventata un ulteriore spazio di potere, con conseguenze che oltrepassano i confini libici e investono l'intero Mediterraneo. La morte di Saif al-Islam Gheddafi, la liberalizzazione delle concessioni petrolifere e la persistente frammentazione del potere non sono eventi separati, sono sintomi di uno stesso problema, una transizione mai davvero governata. Finché la Libia resterà priva di un patto politico capace di tenere insieme memoria, interessi e futuro, ogni scelta economica e ogni fatto di sangue continueranno a galleggiare in un sistema senza centro, non abbastanza instabile da crollare ma troppo fragile per reggersi in piedi davvero. Nel Mediterraneo allargato, e per l'Italia in particolare, questa fase libica non è uno scenario distante ma uno specchio strategico, ciò che accade sulle coste sud non resta mai confinato lì, ma definisce direttamente i confini reali della sicurezza, dell'energia e della responsabilità europea.

Usa, la dottrina Monroe è sempre alla base della geopolitica

Raffaele Romano

Uno sguardo sulla geopolitica mondiale che qui in Italia interessa poco presi come siamo dalla nascita del nuovo partito del generale Vannacci ci permettiamo, in controtendenza informativa, di aprire una finestra sul mondo a quei pochi che se ne vorranno servire. Gli Stati Uniti con Trump hanno iniziato a rimettere in piedi rivedendola ed aggiornandola la dottrina Monroe del 1823 sull'intero continente americano. La cosa può piacere o non piacere, noi, come sempre, ci permettiamo solo di esporre fatti e documenti. Il petrolio è diventato, in questa fase, lo strumento privilegiato degli USA per mettere pressione a leader politici del continente americano considerati ostili ai loro interessi. L'obiettivo è quello di riorientare gli equilibri nell'intera regione a vantaggio degli interessi americani in quanto la Cina si era conquistata spazi di notevoli interessi. Il petrolio che fa sempre gola e sempre serve è stato l'elemento centrale per combattere l'ingombrante e sgradita presenza di Pechino. Sempre il petrolio è il filo che ha tenuto insieme l'interesse iniziale di Trump per il Venezuela e per Cuba. Con una mossa a sorpresa Nicolás Maduro, l'ex Presidente del Venezuela è stato catturato ed è stato sostituito dalla sua vice Delcy Rodríguez che, al di là delle ferme parole di circostanza, ha accettato e sta modificando la politica energetica di quel Paese da cui la Cina traeva grandi quantità di greggio. Infatti, Pechino con Maduro ne acquistava circa 600.000 barili al giorno pari al 68% dei giorni fa Donald Trump ha annunciato che, dopo una telefonata con il primo ministro indiano Narendra Modi, gli Stati Uniti si sono accordati per un ampio accordo commerciale che riguarda l'acquisto, da parte di Nuova Delhi, di "energia, tecnologia, prodotti agricoli e altri prodotti statunitensi per un valore di oltre 500 miliardi di dollari", si legge sul sito dell'agenzia britannica Reuters. A cui Modi ha aggiunto una perla di diplomazia "ha ricordato che l'India non acquistò petrolio dal Venezuela quando su Caracas gravavano sanzioni statunitensi; ora che sono state revocate, New Delhi è disposta a riprendere quegli approvvigionamenti." (Sic!) Oggi Cuba vive una crisi economica e sociale profonda, caratterizzata da una permanente carenza di cibo, medicine, carburante ed elettricità che provocano continui e prolungati blackout. Se a ciò si aggiungono le antiche e mai ridotte sanzioni USA la situazione è diventata ormai gravissima. Tutti questi fenomeni hanno comportato un'altissima inflazione, salari molto bassi, sanità in totale sofferenza con un conseguente aumento di criminalità e dissenso sociale, con proteste e forte desiderio di cambiamento, nonostante la fortissima repressione. A riguardo di Cuba va ricordato che il maggior punto di frizione si verificò con la crisi dell'Ambasciata statunitense a L'Avana iniziata ufficialmente durante l'ultima fase di aperture da parte di Obama. Infatti, un certo numero di diplomatici statunitensi soffrì di strani e particolari maleseri come la perdita di conoscenza, vuoti temporanei di memoria, nausea e vomito, che il Dipartimento di Stato qualificò come generici "health attacks", alimentando l'ipotesi dell'uso di armi non convenzionali, come quelle a ultrasuoni. La Corte Suprema di Panama, pochi giorni fa, ha definito incostituzionale il contratto grazie a cui la società di Hong Kong, la CK Hutchison gestisce i due porti di Balboa e Cristóbal, che si trovano ai due ingressi del canale di Panama. La decisione è importante perché annulla il contratto e potrebbe quindi portare a una revisione delle concessioni per lo sfruttamento del canale, che il presidente statunitense Donald Trump vorrebbe riportare sotto il controllo sta-

tunitense. Per chi non lo sapesse la CK Hutchison è un importante e influente conglomerato di aziende, gestito dalla famiglia dell'imprenditore Li Ka Shing, uno degli uomini più ricchi di Hong Kong. Questo gruppo ha gestito il canale di Panama dal 1997 e nel 2021 ed aveva ottenuto l'estensione della concessione per altri 25 anni dal governo panamense, che lo possiede. Anche per via delle forti pressioni statunitensi, a marzo aveva accettato di vendere una quota del 90 per cento della società che gestisce i porti del canale a un consorzio di aziende, guidato dal fondo di investimento statunitense BlackRock. L'accordo, che era sostenuto anche da Trump, si era però poi arenato per l'intervento del governo cinese, che chiedeva che fosse la compagnia statale di spedizioni Cosco a guidare il consorzio di aziende. Per concludere, per ora, Gustavo Francisco Petro Urrego, presidente della Colombia ha incontrato Trump il pomeriggio del 3 febbraio certamente non per salutarsi.

Cina, la difficoltà di capire con gli occhi occidentali**Sergio Restelli**

Capire che cosa accade davvero oggi ai vertici del potere cinese è una delle imprese più difficili della politica contemporanea. Non perché manchino analisti, satelliti, servizi d'intelligence o fonti giornalistiche di prim'ordine, ma perché la Cina è strutturalmente opaca. L'opacità non è un difetto del sistema: è una sua funzione essenziale. È parte integrante del modo in cui il potere si legittima, si protegge e si perpetua. Il caso dell'epurazione di due generali di primissimo piano uomini collocati subito sotto Xi Jinping nella gerarchia militare e politica è emblematico. I fatti, nella loro nudità, sono pochi e ripetuti come un mantra: il 24 gennaio Pechino annuncia la rimozione di Zhang Youxia e Liu Zhengli. La motivazione ufficiale è la corruzione. Poco dopo, il Wall Street Journal rilancia un'accusa ancora più grave: Zhang avrebbe venduto segreti nucleari agli Stati Uniti. Fonti attendibili, si dice. Ma nessuna prova pubblica, nessun processo trasparente, nessuna ricostruzione verificabile. Solo decisioni irrevocabili comunicate dall'alto. La verità, ed è qui il punto cruciale, è che nessuno, nemmeno gli osservatori più esperti dell'intelligence americana, come ammette il New York Times, sa davvero che cosa sia accaduto. Non sappiamo se i generali fossero realmente corrotti, se abbiano tradito, se abbiano complottato, se abbiano semplicemente fallito, o se abbiano osato manifestare un dissenso. Le ipotesi si accumulano, ma nessuna diventa certezza. È uno Shakespeare d'Oriente senza copione accessibile, dove gli atti si susseguono senza che il pubblico possa leggere le battute. Questa incomprensibilità non è casuale. Affonda le sue radici nella storia profonda della Cina. Per secoli, le dinastie hanno considerato il potere come un fatto sacro, quasi cosmico, garantito dal Mandato del Cielo. Svelarne i meccanismi, renderli leggibili ai sudditi, significava indebolirne l'aura e mettere in discussione il diritto stesso a governare. Il segreto, quindi, non era solo prudenza: era legittimazione. Il silenzio era una tecnologia del potere. Oggi la Cina non è più un impero dinastico, ma molti dei suoi riflessi sono rimasti. Il Partito comunista ha sostituito l'imperatore, ma non ha rinunciato all'idea che il comando debba restare insindacabile. La politica esiste, ed è durissima, ma si svolge dietro una "cortina di bambù": flessibile, naturale, apparentemente innocua, ma impenetrabile. Tutti sanno tutto, come in ogni sistema di potere. La differenza è che nessuno può dirlo. In questo contesto, l'epurazione dei generali va letta meno come un fatto giudiziario

e più come un atto politico totale. La corruzione, in Cina, è spesso una categoria elastica, uno strumento. Può essere vera, ma può anche essere il linguaggio con cui si elimina un avversario, si punisce una deviazione, si stabilisce una gerarchia. Non è necessario che ci sia un complotto per giustificare una purga: basta una perdita di fiducia, un'ombra di autonomia, una distanza eccessiva dal centro. L'ipotesi che Xi Jinping sia mosso da paranoia è, in fondo, una semplificazione occidentale. Non serve immaginare un leader irrazionale per spiegare ciò che accade. Più plausibile è pensare a un uomo che concentra su di sé un potere enorme e che, proprio per questo, non può permettersi zone grigie. In un sistema personalizzato come quello costruito da Xi, la lealtà non è una qualità astratta: è una condizione permanente da dimostrare. E chi occupa posizioni cruciali soprattutto nell'apparato militare, cuore vero del potere cinese, non può permettersi ambiguità. C'è poi un elemento strategico che non può essere ignorato. La Cina oggi è una potenza globale: economica, militare, tecnologica, politica. Le sue decisioni non riguardano solo il proprio equilibrio interno, ma l'ordine mondiale. La questione di Taiwan, la competizione con gli Stati Uniti, il controllo del Mar Cinese Meridionale, la modernizzazione delle forze armate: tutto passa da una catena di comando che Xi vuole assolutamente compatta, obbediente, allineata. Se dei generali non sono all'altezza dei compiti assegnati, o se esprimono dubbi su strategie cruciali, questo può essere considerato un rischio inaccettabile. In Occidente siamo abituati a leggere le crisi di potere attraverso il prisma della trasparenza: scandali, dimissioni, processi, fughe di notizie. A Washington, come si dice, tutti sanno tutto. A Pechino accade qualcosa di paradossale: tutti sanno, ma nessuno può parlare. Il silenzio non è mancanza di informazione, è disciplina. È il prezzo da pagare per restare dentro il sistema. Il significato più profondo di questa vicenda, allora, non sta tanto nel destino dei singoli generali, quanto nel messaggio che Xi Jinping manda all'interno e all'esterno. All'interno: il potere è uno, indivisibile, e non ammette centri autonomi. All'esterno: la Cina non è leggibile con le categorie occidentali, e chi prova a interpretarla come una democrazia opaca o come una dittatura tradizionale rischia di frantenderla. Capire la Cina è difficile perché la Cina non vuole essere capita fino in fondo. La sua forza, oggi, sta anche in questa ambiguità. In un mondo che chiede spiegazioni continue, Pechino esercita il potere attraverso il non detto. Ed è forse questa la lezione più inquietante: in un sistema dove tutto è potere, anche il silenzio governa.

Vannacci, cigno nero o scheggia impazzita?
Roberto Pecchioli

La teoria del cigno nero, enunciata da Nassim Taleb in un fortunato best seller, riguarda il forte impatto di avvenimenti rari o imprevedibili. Al di là di facili battute sulla colorazione politica di Roberto Vannacci, la sua uscita dalla Lega, partito che lo aveva candidato alle elezioni europee del 2024 con clamoroso successo, ha tutta l'aria di essere un cigno nero, l'elemento che spariglia le carte e costringe a ripensare la politica italiana. Ma può trattarsi solo di una scheggia impazzita, un fatto momentaneo, un falso allarme nelle acque stagnanti di un panorama caratterizzato da manovre, lotte intestine, false rappresentazioni. Meglio sospendere il giudizio e attendere che il partito del generale, Futuro Nazionale, si strutturi, selezioni un gruppo dirigente e soprattutto chiarisca la sua collocazione: fuori o dentro la coalizione di centrodestra. Sondaggi troppo precipitosi per es-

sere attendibili accreditano FN di percentuali elettorali tra il due e il cinque per cento. Possibile, ma è prematuro parlare di numeri. Non convince il commento politicamente aritmetico di Matteo Renzi, tattico brillante e spregiudicato quanto mediocre stratega. Per l'ex rotamatore, Vannacci sottrarrà un po' di voti al centro-destra, alzando le possibilità di vittoria della coalizione di sinistra. Analisi semplicistica che riflette più un desiderio che una realtà. La questione è ben più complessa. Innanzitutto l'iniziativa del generale non giunge del tutto inattesa; occorre capire se sia stato messo alla porta e chi ha eventualmente lavorato per l'uscita di Vannacci dalla Lega; se la sua è un'operazione dentro uno scenario più intricato di una semplice scissione; se il generale abbia fatto un salto nel buio per mania di protagonismo; se la sua sia una mossa di una partita a scacchi su più tavoli. Sottotraccia sono in movimento entrambi i grandi schieramenti. A sinistra spicca il protagonismo del Colle per un'alternativa "moderata" alla Schlein. A destra non persuade il ruolo di Forza Italia. Orfana di Silvio, la creatura del Cavaliere è pro tempore in mano ad un ufficiale di complemento, il buon Tajani, ma resta saldamente controllata dalla famiglia Berlusconi. Si parla di una discesa in campo di Marina, primogenita di tanto padre, e di manovre (politiche, editoriali ed economiche) per allargare al centro la coalizione, schiacciandola ancora di più nel cerchio di Bruxelles. Personaggi come il garrulo Calenda hanno visibilità mediatica infinitamente superiore al peso politico, mentre nella Lega riprendono vigore l'ala nordista, istituzionale (Giorgetti) e quella liberale e un po' liberal di Luca Zaia. Forte di un notevole successo personale nel fortino veneto, l'ex governatore continua a dirigere la regione per il tramite dell'incolore Stefani, una sorta di prestanome o uomo di paglia. Vannacci era effettivamente un'anomalia nel corpo della Lega e non si può escludere che l'inadeguato Salvini sia stato forzato a mettere alla porta l'ingombrante generale. Certo una parte non piccola dell'opinione di destra (chi vota e soprattutto chi non lo fa più) è delusa del governo. I sovranisti partirono per suonare e furono suonati. A Bruxelles hanno accettato di tutto e di più, compresi il riarmo antirusso e la costosa politica energetica. Non hanno fiatato sui vari aspetti del vincolo esterno, hanno sostituito con ampi flussi migratori più o meno regolati la promessa di bloccare scafisti e clandestini. Sono diventati campioni dell'americanismo, assai sgradito a un ampio fronte di destra. Svolgono politiche sociali liberal-liberiste senza un progetto "nazionale". Da ultimo non hanno lottato sino in fondo contro l'esiziale accordo con il Mercosur, né paiono in grado di fornire garanzie contro la criminalità. L'occupazione aumentava però compreso come venga calcolata nel mare di variegate modalità contrattuali - ma non gli stipendi, mentre la deindustrializzazione avanza. Non tutto è oro quel che luccica a casa Meloni. Guarda caso, la delusione più estesa è sui temi cavalcati da Vannacci. Se Futuro Nazionale avrà successo, toglierà voti più a Fratelli d'Italia che alla Lega. Di qui, forse, la sostanziale serenità con cui il Carroccio accoglie la fine del sodalizio con il generale, il quale, diciamolo, ha usato quel partito come un taxi. Ha pagato la corsa con le preferenze personali trasferite alla Lega alle elezioni europee. Il contratto - tacito o riservato - è scaduto. Qui sorge il problema, nel senso che il partito del generale riempie un vuoto a destra, costituisce il primo grattacapo d'area per Giorgia, ma deve decidere in fretta che cosa fare da grande. Il generale è vanitoso, porta in giro un ego smodato, ma è accorto e per niente sprovveduto. A meno che non sia stato costretto a lasciare la posizione di vicesegretario le-

ghista, sa bene che la via è stretta e il cammino impervio. Futuro Nazionale avrà un senso solo fuori dalla coalizione di centrodestra. Dentro non ci può stare: non lo vuole il campo moderato ringalluzzito, in attesa di Calenda e (forse) di Marina Berlusconi, non lo vogliono lo stato maggiore europeo e la Von der Leyen. Ancor meno è gradito a Fratelli d'Italia, all'immagine moderata che si è data e a Giorgia, Meloni, che non vuole competitori a destra. Discreti segnali del Colle spiegheranno quanto è meglio accettare un centrodestra senza generali e senza sovranismi. Un segnale chiaro sono gli attacchi ad alto zero dei giornali vicini al governo contro il generale e i suoi colonnelli che votarono in parlamento contro gli aiuti militari all'Ucraina. Insomma, pare proprio che Vannacci abbia intrapreso una strada senza uscita. Scheggia impazzita, dunque, errore di sopravvalutazione di sé? Ipotesi da non scartare, esattamente come il riflesso condizionato di molti elettori che la pensano come il generale ma non intendono favorire la sinistra: la trappola del sedicente voto utile unita alle regole elettorali con sbarramenti e regole a difesa del bipolarismo. Oltretutto è improbabile, a breve, la fuoriuscita di quadri da Fdi e Lega verso FN: il potere è un potente collante delle carriere. Tutto nero, allora, per il generale nero? Non è detto. L'elettorato è volubile e si muove come uno sciame nelle più svariate direzioni. Metà dei compatrioti non vota, ma potrebbe ripensarsi dinanzi a un'offerta politica nuova. Il programma di Vannacci ha milioni di seguaci: immigrazione, famiglia naturale, sicurezza, sovranità. Per colpire la gente c'è bisogno tuttavia di posizioni forti, ad esempio l'uscita dall'UE, la neutralità militare, il rifiuto dei vincoli economici, finanziari, normativi di Bruxelles e Francoforte. E anche - qui Vannacci è debole - la richiesta di un programma economico e sociale non liberale e liberista, di una politica salariale e fiscale che aiuti i ceti deboli, i molti sconfitti della globalizzazione, piccole partite Iva, artigiani, commercianti soffocati dai giganti, operai, la massa dei non garantiti dipendenti, autonomi e precari. Destra dei valori, sinistra del lavoro, basso contro alto, élite contro popolo. E' tutto questo nelle corde del generale? La risposta è la chiave del successo o del fallimento della sua scommessa politica, i cui destinatari non sono tanto gli italiani di destra, ma i milioni di uomini e donne senza rappresentanza di valori e interessi. Un movimento con il futuro nel nome sfonderà solo se sarà - senza complessi - la casa dei primi di domani, non degli ultimi di ieri.

Ucraina e Russia, secondo round di colloqui

Redazione

Ieri ad Abu Dhabi i negoziatori ucraini e russi hanno avviato un secondo round di colloqui mediati dagli Stati Uniti, con l'obiettivo di promuovere gli sforzi per porre fine al più grande conflitto in Europa dalla Seconda guerra mondiale. Gli incontri trilaterali di due giorni si svolgono dopo che il presidente Volodymyr Zelenskyy ha dichiarato che la Russia ha sfruttato la tregua energetica sostenuta dagli Stati Uniti la scorsa settimana per accumulare munizioni, attaccando l'Ucraina con un numero record di missili balistici martedì. "Un altro round di negoziati è iniziato ad Abu Dhabi. Il processo negoziale è iniziato in formato trilaterale: Ucraina, Stati Uniti e Russia", ha dichiarato Rustem Umerov, il principale negoziatore ucraino, sull'app Telegram. Umerov ha affermato che i team si incontreranno anche in gruppi separati per discutere specifici percorsi di negoziazione e poi terranno una riunione congiunta per sincronizzare le posizioni. Nell'ultimo

anno, l'amministrazione del presidente Donald Trump ha spinto sia Kiev che Mosca a trovare un compromesso per porre fine al conflitto quadriennale, innescato dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, ma le due parti restano molto distanti su punti chiave, nonostante diversi cicli di colloqui con i funzionari statunitensi. Le questioni più delicate sono le richieste di Mosca affinché Kiev ceda i territori ancora sotto il suo controllo e il destino della centrale nucleare di Zaporizhia, la più grande d'Europa, che sorge in una zona occupata dalla Russia. Mosca vuole che Kiev ritiri le sue truppe da tutta la regione orientale di Donetsk, compresa una cintura di città fortemente fortificate, considerata una delle difese più forti dell'Ucraina, come precondizione per qualsiasi accordo. L'Ucraina ha affermato che il conflitto dovrebbe essere congelato lungo l'attuale linea del fronte e ha respinto qualsiasi ritiro unilaterale delle sue forze. Attualmente la Russia occupa circa il 20% del territorio nazionale ucraino, compresa la Crimea e parti della regione orientale del Donbass, conquistate prima dell'invasione del 2022. Gli analisti militari hanno affermato che le forze russe hanno conquistato circa l'1,5% del territorio ucraino dall'inizio del 2024. I sondaggi mostrano che la maggioranza degli ucraini è contraria a un accordo che conceda terreni a Mosca. Mercoledì, i residenti di Kiev hanno dichiarato a Reuters di essere scettici sul fatto che il nuovo round di colloqui possa portare a importanti progressi. "Speriamo che cambia qualcosa, ovviamente. Ma non credo che cambierà nulla per ora. Noi non cederemo, e nemmeno loro", ha detto alla Reuters Serhii, 38 anni, tassista. Il primo round di colloqui si è tenuto negli Emirati Arabi Uniti il mese scorso, segnando i primi negoziati pubblici diretti tra Mosca e Kiev.

Saltano i colloqui Usa Iran

Redazione

Secondo fonti diplomatiche di Ynet, sarebbe stato annullato il round di colloqui previsto per venerdì tra Usa e Iran che avrebbe dovuto svolgersi nella capitale dell'Oman, Mascate. "Mentre l'Iran chiedeva di discutere esclusivamente della questione nucleare, gli americani non sarebbero disposti a limitare l'agenda dei negoziati a un solo tema", scrive il quotidiano israeliano, con le fonti parlano di "posizioni troppo distanti". Secondo Axios, Washington ha respinto la richiesta di spostare la sede degli incontri e di modificare il format. Rubio: "Non sono sicuro di raggiungere accordo"

Sicurezza come strategia: oltre il gesto istituzionale

Raimondo Anna Montanari

La proposta della Presidente del Consiglio di coinvolgere l'opposizione in una risoluzione unitaria sul tema della sicurezza, in concomitanza con le relazioni del Ministro dell'Interno, va letta oltre il piano della semplice apertura istituzionale. Inserita nell'attuale contesto politico, essa appare piuttosto come una mossa strategica consapevole. La sicurezza rappresenta oggi uno dei principali catalizzatori del consenso pubblico. In tale cornice, l'iniziativa del governo ridefinisce il campo del confronto politico, ponendo l'opposizione di fronte a un'alternativa asimmetrica: rifiutare la proposta, assumendosi il rischio di apparire distante dalle istanze dell'elettorato, oppure aderirvi, legittimando l'agenda e il frame narrativo dell'esecutivo. Questa dinamica richiama una logica di realismo politico riconducibile alla tra-

dizione strategica dell'Arthaśāstra di Kautilya, secondo cui l'obiettivo non è lo scontro diretto con l'avversario, ma la limitazione preventiva della sua capacità di manovra. Il coinvolgimento dell'opposizione non elimina il conflitto, ma lo ingloba entro coordinate stabilite dal governo, producendo una forma di cooptazione funzionale. In questa prospettiva, l'origine delle tensioni legate all'insicurezza assume un ruolo secondario rispetto alla capacità dell'esecutivo di interpretare il momento politico e trasformare una fase critica in un'occasione di rafforzamento della propria posizione. La crisi non viene necessariamente creata, ma utilizzata. La mossa del governo suggerisce dunque una concezione della politica come gestione degli equilibri più che come confronto frontale: non la sconfitta dell'avversario, bensì la sua integrazione forzata all'interno di un assetto favorevole. Una strategia silenziosa, ma efficace.

A volte ritornano Salvino Paternò

Lo immaginavamo in Tibet, in contrita meditazione dopo la mesta figura fatta da super consulente della sicurezza di Milano, e invece ecco 'ricicciare' il molto ex capo della Polizia Franco Gabrielli, più pimpante e parolaio che mai. E se la volta precedente era prontamente intervenuto per affossare i Carabinieri sotto attacco dopo la vicenda dell'inseguimento del caso Raymi, ora sbuca fuori dopo i violenti e vigliacchi attacchi subiti dalla Polizia dopo gli scontri di Torino. Insomma, per lui le difficoltà degli uomini in divisa, paiono un'attrazione fatale dove poter sciorinare la sua favella irresoluta e l'arte oratoria infruttuosa. E così, quando le sciocanti immagini del linciaggio del poliziotto ancora ci tormentano e mentre ancora bruciano le ferite inferte agli agenti negli scontri di piazza, ecco che echeggiano le sue perle di saggezza. «La gestione dell'ordine pubblico non è una formula da talk show. Né il bar sport» ammonisce con sapienza l'ex dirigente. «E' sapere professionale che si costruisce con pazienza e addestramento attingendo a equilibrio e responsabilità democratica.» Bellissimo! L'apoteosi del nulla! Il teorema del vago elevato alla massima inconsistenza. E quindi, cosa avrebbero dovuto fare di diverso le incapaci Autorità di Pubblica sicurezza? Vietare per caso una manifestazione che avrebbero svolto comunque addebitando poi la causa delle violenze a quel divieto? Continuare a tollerare, come ha fatto beatamente lui da capo della Polizia, che quel centro sociale spadroneggiasse indisturbato commettendo delitti di ogni genere? Eh no, quello Gabrielli non è tenuto a dirlo. Un'entità elevata ai suoi livelli ci dà la teoria, mica la pratica. E poi, vade retro decreto sicurezza! No, non servono mica norme severe che impediscono ai criminali di mettere le città a ferro e fuoco, come i sindacati di Polizia chiedono da tempo. «Il fermo preventivo di polizia non servirà perché non produrrà effetti significativi» profetizza l'illuminato. «È fumo negli occhi, è propaganda securitaria a finanza zero». Per cui lasciamo piena libertà di manovra ai delinquenti di devastare e massacrare perché invece del fumo negli occhi è molto più democratico quello nel cervello... E se poi a Rogoredo, nel giro di pochi giorni, i famigerati "atti dovuti" spiccati dalla magistratura hanno fatto più danni della delinquenza, e gli Agenti sopravvissuti alle pallottole sono dovuti soccombere all'iscrizione nel registro degli indagati, è tutto normale secondo il dottor sapientino. Anche lì non serve alcuna norma che impedisca che gli Agenti vengano automaticamente indagati senza prima aver trovato indizi di reato a loro carico. «Immaginare un'immunità

di fatto e di diritto presunta per ogni agente di polizia potrebbe allungare i tempi degli accertamenti sui fatti che lo richiedono e che vedono un agente protagonista», sentenza l'ex capo della Polizia. A parte il fatto che non credo che la norma proposta preveda alcuna "immunità", ma solamente uno stop all'automatismo, non mi pare che attualmente gli accertamenti sugli Agenti coinvolti si svolgano in tempi veloci. Basti pensare che il Luogotenente Masini, pur in presenza di un video che dimostrava in maniera inequivocabile la correttezza del suo operato, è stato sotto indagine per un anno. E, comunque, a Gabrielli, che ritiene giusto e doveroso l'atto dovuto, vorrei ricordargli quando, nel 2016, tutto trionfo, schierato al fianco dell'allora Ministro dell'interno Marco Minniti, premiò, con la medaglia d'oro al valor civile, il poliziotto che, a Sesto San Giovanni, in un conflitto a fuoco, uccise il terrorista islamico autore della strage ai mercatini di natale a Berlino. Ebbene, poiché nei confronti di quel poliziotto non scattò alcun atto dovuto, non mi pare che Gabrielli se ne dolse. Se è atto dovuto oggi, lo sarebbe dovuto essere anche allora... o no? La filippica di Gabrielli si conclude con un'esortazione: «I poliziotti vanno difesi dagli incantatori di serpenti». In verità di serpenti Gabrielli ne incanta tanti. E infatti c'è un groviglio serpeggiante di intellettuali, politici progressisti e giornalisti che ora pendendo dalle sue labbra e ne tessono le lodi. Chi si astiene dall'unirsi al coro di giubilo sono proprio i poliziotti. E lo fanno proprio perché hanno imparato a loro spese a diffidare non solo degli incantatori...ma anche degli stessi serpenti.

Non si vive di solo PIL, ma non si vive senza Giuseppe Augieri

Non si vive di solo PIL. Ma non si vive senza PIL. E' come l'aria: non basta per vivere, ma senza ne moriamo. Proseguo qui il mio ragionamento sulla politica economica di questo tempo e leggo un interessante articolo di HuffPost Italy. Ne commento senso e portata. Una parte consistente del consenso di cui oggi gode la maggioranza si fonda sulla stabilità finanziaria e sul mantenimento di uno spread contenuto, fattore decisivo per un Paese ad alto debito come l'Italia. Questo è un aspetto tutt'altro che marginale per il PIL. Perché senza PIL si muore. Fermarsi a questo, però, significa confondere la gestione dell'emergenza con una vera strategia di sviluppo. La stabilità finanziaria, da sola, non genera crescita né prospettive future se non è accompagnata da una visione industriale e di sistema di medio e lungo periodo. Ed è proprio questa la grande assente dell'azione di Governo, che su questo andrebbe incalzato. Perché non si vive di solo PIL. Ed è dunque questo il grande assente dell'azione dell'opposizione. Solo che questo passaggio è delicato e non si presta ad improvvisazioni. Ancor meno a semplificazioni o omissioni. Ancor meno a strumentalità. Con PIL o senza PIL si vive perché il mondo che ci circonda ci "fa vivere" solo ad alcune condizioni di rapporti: l'idea stessa di autarchia lascia mola alle follie del fascismo. Se poi si parla di finanza, il "me ne frego" non è follia ma sinonimo di suicidio. E la prima di queste condizioni poste è "l'outlook", cioè affidabilità sul futuro, cioè la richiesta di essere chiari su dove si tende. Con più chiarezza: sulla credibilità, se ci si muove dalla confort area di "attesa" che si è costruita, dei progetti. Che in Italia significa riforme e ancora riforme. Perché bisogna intendersi cosa significa "emergenza": certo non le sole conseguenze ultime di ritardi decennali. E di antiche pavidità. Salari bassi: sì, ma non si risolvono se scindiamo salari da produttività.

Investimenti insufficienti in istruzione e formazione: si ma senza riforme su materie e metodi di apprendimento l'AI stravince comunque e noi saremo servi di tanti, Cina in testa. Servizio Sanitario in apnea finanziaria: ma soprattutto boccheggiante per l'organizzazione tesa a valorizzare bilanci anziché servizi, burocrazia, inefficienze. E dal rilancio che si è avuto dei "baronati". Scarsa attrattività per i settori ad alto valore aggiunto: ma la strutturazione del lavoro e dei processi è la premessa al cambiamento. Calo demografico, cioè meno nascite che significano meno consumi, minore capacità di attrarre investimenti innovativi e maggiore pressione sulla spesa pubblica e sul sistema di welfare: ma se assieme - e forse prima - di aiuti alle famiglie o "incentivi" a fare figli (mai sentito espressione più brutta) non c'è la rivalutazione della famiglia come struttura intermedia della comunità e polo di attrazione, non si va molto oltre. E c'è il capitolo pensioni. E quello dell'immigrazione regolare contro quella umanitaria ma irregolare. Leggo che il PD ha avuto il merito di riportare al centro del dibattito una crisi che i cittadini vivono quotidianamente, ovvero quella del welfare. Dunque il merito sarebbe "la denuncia della crisi". Ed è un merito? Poi, nei fatti, le alternative proposte alla politica economica si guardano bene dall'affrontare i nodi. La proposta è quasi sempre aumentare la spesa pubblica e cioè minare l'anima stessa del PIL, visto il debito. In gara con il M5S e qualche loro cespuglio. Per questo concordo con la chiusa della riflessione che ho letta, ma solo se si capovolgono i termini dell'affermazione. La prudenza delle politiche economiche non è "un'operazione tecnicamente riuscita con il paziente morto" come dice l'articolo ma "un'operazione parzialmente riuscita per evitare che il paziente muoia subito". La malattia resta e va sanata. Al medico che nicchia non va suggerito di usare le aspirine per togliere la febbre: non sono sufficienti. Lo stesso articolo lo riconosce. E lo dice davvero bene: ma lo dice in margine, quasi scusandosi. Ahi, quando la dialettica diventa retorica. Sono solo parole.

900 miliardi fuori bilancio, energia sussidiata e stipendi compressi Marco Pugliese *

Nessuno lo dice: 900 miliardi fuori bilancio, energia sussidiata e stipendi compressi. Il trucco tedesco che ha drogato l'Europa Per oltre quindici anni la Germania è stata indicata come il modello di riferimento europeo: crescita industriale stabile, stipendi "sostenibili", conti pubblici apparentemente sotto controllo. Ma dietro questa immagine ordinata si nasconde un meccanismo poco raccontato, fatto di contabilità creativa e interventi pubblici mascherati, che ha avuto un effetto diretto sugli stipendi di tutta l'Unione. Il perno del sistema è l'energia. Dal 2005 al 2022 l'industria tedesca ha beneficiato di contratti energetici a lungo termine, esenzioni fiscali e sussidi indiretti che hanno mantenuto il costo dell'energia tra il 30 e il 50% più basso rispetto a molti partner europei. Nel solo biennio 2022-2023 Berlino ha attivato uno "scudo energetico" da 200 miliardi di euro, collocato in gran parte fuori dal bilancio ordinario. Formalmente emergenza, sostanzialmente continuità di un modello. Il trucco contabile sta qui: invece di far emergere il costo reale di queste politiche nel deficit annuale, la Germania ha usato fondi speciali, garanzie statali e debito implicito. Sommando interventi energetici, fondi straordinari, salvagaggi bancari e sostegno industriale, la tossicità accumulata supera i 900 miliardi di euro in meno di vent'anni. Una cifra che non compare tutta nei conti ufficiali, ma che ha prodot-

to vantaggi competitivi enormi. L'effetto sugli stipendi europei è stato devastante. Se un Paese può produrre con costi energetici artificialmente bassi, gli altri sono costretti a competere comprimendo il lavoro. Non per scelta ideologica, ma per sopravvivenza economica. È così che si crea una gabbia salariale continentale: non con leggi esplicite, ma con asimmetrie strutturali tollerate. Il paradosso è che questo sistema è stato accompagnato da lezioni di rigore agli altri Stati. Chi non poteva permettersi strumenti extra-bilancio veniva accusato di inefficienza. In realtà pagava il prezzo della trasparenza. Capire questo meccanismo oggi è essenziale. Spiega perché gli spazi sugli stipendi siano così stretti e perché molte trattative nazionali si muovano dentro margini già chiusi. Non è incapacità politica o sindacale. È il risultato di anni di concorrenza alterata dentro l'Europa. Nessuno lo dice, ma senza energia sussidiata e contabilità creativa il "miracolo" tedesco sarebbe stato molto meno brillante. E gli stipendi europei, probabilmente, un po' meno poveri.

Trump: eccellente colloquio telefonico con Xi Jinping

Redazione

Trump: "Eccellente colloquio telefonico con Xi Jinping, tra i temi Taiwan, Ucraina e Iran". Il presidente Usa ha confermato che effettuerà un viaggio in Cina nel mese di aprile, definendolo un appuntamento che attende "con grande interesse". Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha avuto un "eccellente" colloquio telefonico con il presidente della Cina, Xi Jinping, una conversazione "lunga e approfondita" che ha riguardato numerosi dossier, tra cui commercio, questioni militari, Taiwan, la guerra tra Russia e Ucraina, la situazione in Iran e l'acquisto di petrolio e gas statunitensi da parte di Pechino. Lo ha scritto oggi, 4 febbraio, in un messaggio pubblicato sul social Truth. Trump ha confermato che effettuerà un viaggio in Cina nel mese di aprile, definendolo un appuntamento che attende "con grande interesse". Nel messaggio, il capo della Casa Bianca ha indicato anche che Pechino sta valutando l'acquisto di ulteriori prodotti agricoli statunitensi, con l'aumento delle importazioni di soia fino a 20 milioni di tonnellate per la stagione in corso, aggiungendo che la Cina si è impegnata ad acquistare 25 milioni di tonnellate nella prossima stagione. Tra i temi discussi figurano inoltre le consegne di motori aeronautici e altri dossier, descritti dal presidente Usa come "tutti molto positivi". Trump ha sottolineato che le relazioni tra Stati Uniti e Cina, così come il suo rapporto personale con Xi, sono "estremamente buone", aggiungendo che entrambe le parti riconoscono l'importanza di mantenerle tali. Il presidente statunitense ha infine espresso la convinzione che nei prossimi tre anni del suo mandato potranno essere raggiunti "molti risultati positivi" nei rapporti con Pechino. Xi Jinping: "Importante la questione di Taiwan" La Cina considera la questione di Taiwan il tema più importante nelle relazioni con gli Stati Uniti, non consentirà mai alcuna forma di separatista e invita Washington a gestire con estrema cautela la vendita di armi a Taipei. Nel corso della conversazione, secondo Pechino, Xi ha ricordato che nell'ultimo anno le due parti hanno mantenuto una buona comunicazione e si sono incontrate con successo a Busan, in Corea del Sud, contribuendo a orientare le relazioni sino-statunitensi e ricevendo un'accoglienza positiva da parte delle rispettive opinioni pubbliche e della comunità internazionale. Il presidente cinese ha affermato di attribuire grande importanza ai rapporti con gli Stati Uniti e di essere

disposto a collaborare con Trump nel nuovo anno per guidare le relazioni bilaterali "attraverso le tempeste" e garantirne uno sviluppo stabile, conseguendo risultati concreti e reciprocamente vantaggiosi. Xi ha sottolineato che entrambe le parti hanno legittime preoccupazioni e che la Cina mantiene gli impegni assunti, ribadendo che, nel rispetto dei principi di uguaglianza, rispetto reciproco e mutuo beneficio, è possibile individuare soluzioni condivise. Il presidente cinese ha inoltre richiamato i principali appuntamenti del 2026, tra cui l'avvio del quindicesimo Piano quinquennale cinese, il 250mo anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti e l'organizzazione, rispettivamente da parte di Cina e Usa, del vertice informale dei leader della Cooperazione economica in Asia-Pacifico (Apec) e del summit del G20. In questo contesto, Xi ha invitato a rafforzare il dialogo, gestire in modo appropriato le divergenze ed espandere la cooperazione pragmatica, lavorando in modo graduale per accrescere la fiducia reciproca e individuare una corretta modalità di convivenza tra le due grandi potenze. Il presidente cinese ha ribadito che la questione di Taiwan rappresenta il tema più importante nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti, affermando che Taiwan è parte integrante del territorio cinese e che Pechino difenderà la propria sovranità e integrità territoriale, senza consentire alcuna forma di sparatzismo. Xi ha inoltre invitato Washington a gestire con estrema cautela le vendite di armi a Taiwan. Da parte sua, stando al resoconto cinese, Trump ha dichiarato che Stati Uniti e Cina sono due grandi Paesi e che il rapporto bilaterale tra Washington e Pechino rappresenta la relazione più importante al mondo. Il presidente statunitense ha affermato di avere un ottimo rapporto personale con Xi e di nutrire un profondo rispetto nei suoi confronti, sottolineando che sotto la loro leadership i due Paesi hanno registrato interazioni positive in settori quali commercio ed economia. Trump ha accolto con favore i successi della Cina ed espresso la disponibilità degli Stati Uniti a rafforzare la cooperazione per promuovere nuovi sviluppi nelle relazioni bilaterali, aggiungendo di tenere in considerazione le preoccupazioni cinesi sulla questione di Taiwan e di voler mantenere un dialogo costante per garantire uno sviluppo stabile dei rapporti sino-statunitensi durante il suo mandato.

Askatasuna e il sindaco di Torino

Marco Corrini

Io il sindaco di Torino LoRusso un po' lo capisco. Lui voleva un accordo con Askatasuna come base da utilizzare con gli altri centri sociali, in modo da tenere a bada le frange più violente ed estremiste dall'interno delle loro stesse organizzazioni. A fronte di questo accordo il comune era pronto ad assegnare al centro sociale l'immobile occupato abusivamente, con affitto simbolico e pagamento di utenze a carico del Comune. Nella mente del sindaco questa soluzione avrebbe pacificato la città e magari trasformato un noto covo di delinquenti abituali, in una risorsa di utilità sociale. Sarebbe stata anche una strada interessante, e perfino praticabile, se la controparte avesse avuto una leadership chiara e riconosciuta. Purtroppo non è così. I centri sociali sono collettivi autogestiti, dove ciascuno fa quello che vuole e spesso le teste più calde coinvolgono gli altri nei ripetuti progetti di aggressione all'ordine costituito. Con simili soggetti non è possibile nessun tipo di accordo. A parte l'aspetto pratico, c'è poi l'impossibilità giuridica di avviare un simile progetto. Askatasuna, come tutti gli altri, è un collettivo spontaneo, privo di una personalità giuridica. Sarebbe stato quindi legalmente impossibile assegnargli l'immobile in questione, mancando i

requisiti fondamentali per la firma di un contratto, nei termini di legale rappresentante, e responsabilità giuridica. I fatti de La Stampa, e le devastazioni di questi giorni dimostrano che il sindaco ha preso un colossale abbaglio, e ora si ritrova tra l'incudine e il martello: da una parte ha i partiti della sua stessa maggioranza notoriamente vicini, se non organici ai centri sociali torinesi, che continuano a giustificare le violenze degli antagonisti e spingono Lo Russo ad usarle senza alcuna logica, in modo pretestuoso e puerile, contro il governo; dall'altra c'è un'opinione pubblica che a livello nazionale sembra essersi fatta un'idea precisa delle responsabilità esclusive della sinistra torinese e del suo sindaco, con i cittadini sabaudi elettori che non sopportano più di vedere la città bloccata e devastata con cadenza settimanale da delinquenti fatti venire appositamente da ogni parte d'Italia. L'alibi usato da una certa politica della sinistra cittadina e avallata dai suoi leader nazionali, che ancora parlano di manifestazione in prevalenza pacifica poi degenerata per l'infiltrazione di gruppi di violenti, non solo non regge, ma attribuisce a quella politica il ruolo di corresponsabile. Era infatti beno noto e ampiamente preannunciato dalle stesse Forze dell'Ordine che si sarebbe trattato di una manifestazione ad altro rischio nella quale avrebbero prevalso comportamenti eversivi. Il fatto stesso di aver indotto una moltitudine di persone normali a parteciparvi, con gli esponenti politici locali più estremisti in testa, ben sapendo che la massa sarebbe stata il perfetto nascondiglio dei delinquenti pronti a scatenare la violenza programmata, è stato un comportamento nella sostanza complice che rende quelle parti politiche direttamente corresponsabili dell'accaduto. Chi con queste premesse ha partecipato a quella manifestazione in buona fede è uno sprovveduto che si è fatto ignobilmente manipolare da una schiera di delinquenti: se ne faccia una ragione e chieda scusa. Ora il Sindaco sa di avere nella sua maggioranza i fiancheggiatori di questa feccia che da troppo tempo 'insanguina' la città. Ne tragga le conseguenze e li estrometta dagli organi amministrativi comunali, oppure abbia la dignità di dimettersi.

ISTAT, l'andamento dei prezzi al consumo a gennaio 2026 (provvisori)

Angelo Ciccarella

L'istat ha pubblicato l'andamento dei prezzi al consumo (dati provvisori) a gennaio 2026, con la nota che di seguito si riporta. Con il rilascio dei dati provvisori di gennaio 2026 l'Istat avvia la diffusione degli indici dei prezzi al consumo secondo la versione 2 della classificazione ECOICOP, contestualmente al passaggio alla nuova base di riferimento 2025=100. Secondo le stime preliminari, nel mese di gennaio 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,4% su base mensile e del +1,0% su base annua (da +1,2% di dicembre). Un sostegno all'inflazione si deve prevalentemente alla dinamica dei prezzi dei Beni alimentari, non lavorati (+2,5%) e lavorati (+2,2%), a quella dei prezzi dei Servizi relativi all'abitazione (+4,4%), dei Tabacchi (+3,3%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0%). Nel mese di gennaio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è pari a +1,8% e quella al netto dei soli beni energetici a +1,9%. A gennaio 2026 i prezzi dei beni registrano una variazione del -0,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre i prezzi dei servizi risultano in crescita, su base tendenziale, del +2,5%. Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, è

pari a +2,7 punti percentuali. I prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona aumentano del 2,1% rispetto a gennaio 2025. La variazione congiunturale dell'indice generale (+0,4%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici regolamentati (+8,7%), dei Servizi relativi all'abitazione (+1,9%), degli Alimentari non lavorati (+1,2%) e lavorati (+0,9%), degli Energetici non regolamentati (+0,8%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,7%). L'unica riduzione su base congiunturale si registra per

i prezzi dei Servizi di trasporto (-3,7%). L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +0,4% per l'indice generale (a dicembre era nulla) e a +0,5% per la componente di fondo (+0,2% a dicembre). In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile e a +1,0% su base annua (da +1,2% del mese precedente). Il commento A gennaio 2026, secondo le stime preliminari, i prezzi al consumo si accrescono dell'1,0% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, tornando a

un livello appena superiore a quello registrato a ottobre 2024 (+0,9%). Sulla crescita dei prezzi al consumo pesa principalmente l'andamento dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+2,5%) e lavorati (+2,2%), dei Servizi relativi all'abitazione (+4,4%), dei Tabacchi (+3,3%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0%). Il tasso di crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" è pari a +2,1%, mentre l'inflazione di fondo si attesta al +1,8%.

tekton

geotecnica e costruzioni

SCARLATELLA& PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA& PARTNERS
CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

Email: scarlatella@mailfence.com - **Pec:** antonelloscarlatella@legal.email.it

Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM

Libera Stampa e Libera Comunicazione